

# PROVINCE VITTIME DELLA DEMAGOGIA

**LA CRISI  
E GLI ERRORI**

**Federico  
Bozzanca**  
SEGRETARIO  
NAZIONALE FP-CGIL



Il lavoro pubblico è vittima di un inganno. Durante questa crisi il Paese ha avuto bisogno di un capro espiatorio e la politica ha puntato il dito contro i lavoratori delle pubbliche amministrazioni, cercando di scrollarsi di dosso molte responsabilità e lasciandoli travolgere dalla crescente indignazione anti-casta. Questo clima e il mantra della riduzione della spesa a tutti i costi hanno prodotto scelte propagandistiche, prime tra tutte la controriforma Brunetta e la campagna sui fannulloni. Le distorsioni nella gestione dei beni comuni sono state presentate come un impedimento allo sviluppo e non come limiti da affrontare per aprire prospettive di modernizzazione. Le Province sono cadute per prime, svuotate dall'art. 23 del "decreto salva Italia", che delega le loro funzioni a Comuni e Regioni senza dire come tutto questo avverrà, senza garanzie su occupazione e offerta dei servizi.

I lavoratori ne hanno discusso l'altro ieri a Roma nella prima assemblea delle Rsu delle Province elette il 5-6-7 marzo, decidendo di lanciare una mobilitazione che porti all'abrogazione dell'art. 23 ma che sappia parlare alla società italiana di una vera riforma delle Pubbliche Amministrazioni e del rilancio

dei servizi pubblici.

La domanda da porre a un cittadino è la seguente: a quale servizio rinunciaresti tra i centri per l'impiego, le strade provinciali, la tutela dell'ambiente, la tutela del territorio e la sicurezza della scuola di tuo figlio? Va affrontata l'inefficienza dei servizi e le ragioni che la causano, la governance del sistema istituzionale nel suo insieme e il cortocircuito creato da un finto federalismo, inattuato, a cui è seguita una pesante centralizzazione della spesa, con 55 miliardi di euro tolti alle amministrazioni periferiche sui 250 loro assegnati. Non consentiremo l'esclusione delle lavoratrici e dei lavoratori dai processi di riorganizzazione e ci batteremo per la salvaguardia dell'occupazione. La complessità del sistema non permette soluzioni semplicistiche che rischierebbero di penalizzare non solo i lavoratori a tempo indeterminato delle Province ma soprattutto i precari, che verrebbero immediatamente espulsi dal mondo del lavoro, e i dipendenti degli enti strumentali e delle società partecipate.

Siamo sicuri che tra le cause del nostro declino ci siano i 61 mila lavoratori delle province? Sicuri che quei fondi non possano contribuire a migliorare i servizi? Sicuri che senza un governo d'area vasta la resa sarebbe maggiore? È questo il punto: non si possono mettere in moto processi radicali di cambiamento senza partire dalle funzioni, da come migliorarle, da come evitare le tante sovrapposizioni di competenze presenti nei livelli istituzionali. ❖

